La Mostra del Nuovo Cinema

Quale futuro per Pesaro?

Le difficoltà non sono soltanto economiche ma riguardano anche le scelte operative - Le proiezioni

Dal nostro inviato

PESARO — In questo scorcio di mezzo settembre ancora torpido e tiepido, la XIII Mostra internazionale del Nuovo Cinema trascorre i suoi giorni ripensando, si direbbe, a se stessa, alla sua «storia» e ancor più al suo non tranquillante futuro.

Di tale inquietudine un po' sotterranea — poiché Pesaro '77 continua, malgrado tutto, ad essere foltamente popolata di cinefili, di film, di autori e di critici — s'è fatto interprete l'altro giorno Lino Micciché il quale, benché autodefilatosi nella presente edizione dal ruolo centrale che meritoriamente aveva ricoperto in passato, ha avuto amare ancorché disincantate parole sulla persistente (e forse più grave) situazione di precarietà che travaglia la Mostra del Nuovo Cinema.

Tra varie considerazioni d'ordine generale o persino personale, Micciché ha in particolare messo in rilievo come a causa di talune disfunzioni, pigrizie e forse colpevoli trascuratezze da parte degli organi statali, regionali e di tutti gli altri istituti pubblici, cui va fatto risalire l'onere (e l'onore) di provvedere adeguatamente alla vita della Mostra di Pesaro, la stessa manifestazione si trovi oggi a dover registrare una posizione di stallo, in ispecie per ciò che riguarda il suo stato finanziario e funzionale, analogo alla situazione già allarmante dello scorso anno.

Considerazioni, dunque, più che lecite assolutamente dovute, anche se la perorazione fatta da Micciché si è un po' intorbidata, venendo ad affrontare le possibili cause dell'attuale precarietà della Mostra, di «spiegazioni» per qualche verso abbastanza opinabili come quando, ad esempio, alludendo velatamente alla forzata obsolescenza della Biennale-Cinema, lo stesso Micciché denuncia che la scelta dell'austerità avrebbe colpito quasi a morte non già il bersaglio programmatico dei consumi voluttuari, ma proprio il mondo culturale, le sue strutture, le sue capacità e potenzialità di intervento nella realtà attuale.

Nel caso particolare, infatti, la questione, così posta, ci sembra francamente un po' troppo semplificata: anche perché, se intendiamo mantenere come punto di riferimento la Biennale-Cinema, la concrezione di indubbi e molteplici elementi di crisi non va vista soltanto nell'ottica riduttiva della precarietà economica, ma ancora e soprattutto nel contesto di una problematica e, se si vuole, di una contraddittorietà politiche brucianti non certo da sottovalutare — come fanno molti ma, va detto, non Micciché — con snobistico moralismo o, peggio, con liquidatorie tentazioni qualunquistiche.

Noi crediamo, peraltro, di cogliere nel giusto senso le preoccupazioni di Lino Micciché quando sostiene che la prospettiva che si apre ora per la Mostra di Pesaro si può prefigurare drammaticamente nella radicale alternativa di un'ulteriore crescita o in una sorta di lucida eutanasia, ma guardando ad esempio alla fisionomia strutturale e funzionale di Pesaro '77 non possiamo nasconderci nemmeno che permangono seri motivi di perplessità e talora di sconcerto su alcune scelte operative che, appunto, caratterizzano ancora discutibilmente questa come, del resto, tante altre analoghe manifestazioni.

L'affollarsi (se non proprio l'affastellarsi) di proiezioni, dibattiti, incontri che rendono frenetiche queste giornate pesaresi, non è da vedere, a nostro parere, come un segno di non spenta vitalità, ma proprio e soltanto quale elemento di disturbo per scelte più avanzate, rigorose e producenti.

A tale proposito non possiamo che ribadire qui le cose già dette l'anno scorso, al termine della XII Mostra di Pesaro, dal compagno Casiraghi quando chiaramente argomentava: «La Mostra deve trovare un equilibrio interno anche nel periodo della sua esposizione pubblica: o *allungando* questo periodo se le condizioni regionali e cittadine lo consentiranno, oppure *restringendo* più oculatamente le sue scelte senza pretendere di offrire ogni volta *tutto* e mirando invece a strutturare in modo più organico il materiale...».

Entrando ora nel merito specifico delle varie proposte cinematografiche e, più in generale, culturali e civili la giornata di venerdì è stata contrassegnata significativamente, da un lato, dai vecchi film spagnoli *Quella coppia felice* (1951) di Juan Antonio Bardem-Luis Garcia Berlanga, *Benvenuto Mr. Marshall!* (1953) di Luis Garcia Berlanga; e, dall'altro, dalle attualissime prove del cinema latino-americano *Fuori di qui!* (1977) del boliviano Jorge Sanjinés e *Dove nascono i condor* (1977) del peruviano Federico Garcia.

Nel clima di riacquistato fervore che caratterizza oggi il cinema spagnolo, i nomi di Bardem e di Berlanga, anche al di là della maggiore o minore perspicuità delle opere prima citate, sono dei punti di riferimento ineludibili, giusto perché negli anni del più fondo e rozzo oscurantismo franchista questi cineasti, pur fatti oggetto di intimidazioni e persecuzioni continue, hanno saputo e voluto aprire la strada, con garbate opere tra comico e grottesco percorse da una tagliente vena sarcastica, per incrinare per lo meno la crosta dell'asfissiante conformismo della società spagnola modellata dal «regime».

In tal senso, non fanno eccezione, anzi possiamo considerarli dei prototipi esemplari, tanto l'inedito (in Italia) *Quella coppia felice* di Bardem, quanto *Benvenuto Mr. Marshall!* di Berlanga, che ebbe a suo tempo anche sui nostri schermi un meritato successo.

Per contro, tutto traumatico e tutto immediato è l'impatto che provocano i film di Sanjinés (*Fuori di qui!*) e di Federico Garcia (*Dove nascono i condor*) nei quali, vibrante di sdegno e di passione civile e politica, si dispiega l'epopea delle lotte ininterrotte delle comunità indie e dei contadini dei paesi latino-americani per liberarsi dal giogo sanguinoso degli sfruttatori locali e dell'imperialismo nordamericano.

Nell'una e nell'altra opera, se l'empito e l'impeto della denuncia sono ugualmente improntati da un'inequivocabile scelta di campo e da una generosa solidarietà di classe, sono però esaltati in maniera marcatamente diversificata tematiche e moduli espressivi: in Sanjinés il racconto strutturato didascalicamente secondo le cadenze di un resoconto documentario si fa invettiva e arma per continuare la lotta; in Garcia l'ampio respiro narrativo di una trascinante esperienza nella maturazione della coscienza di classe assurge ad epica dignità.

Sauro Borelli

Martedì i funerali di Maria Callas

PARIGI — Il servizio funebre in memoria di Maria Callas si terrà martedì pomeriggio nella Chiesa greco-ortodossa di Parigi.

La salma della cantante, a quanto hanno riferito gli amici, verrà cremata, secondo il desiderio della scomparsa.

Sugli schermi di San Sebastiano

Lo «spirito di Franco» visto con umorismo quasi nero

Il godibile film di Gonzalo Herralde è un grottesco riscontro odierno a quel «Razza» di cui il dittatore spagnolo scrisse la sceneggiatura - Efficace e penetrante il linguaggio di Jaime Chavarri in «A un dio sconosciuto»

Dal nostro inviato

SAN SEBASTIANO — Dopo il macchinoso avvio, sembre rebbe che finalmente il Festival di San Sebastiano prenda quota. Navighiamo ancora nel condizionale, è vero, ma era impensabile, del resto, che il nuovo corso della più grande manifestazione cinematografica iberica potesse imporsi di botto, senza quelle pene che, per altro, affliggono i momenti culturali più liberi e radiosi ovunque in Europa. Se la formula, ancora balbuziente, di questo Festival oggi spoglio dei lugubri fasti franchisti e vestito di progressismo è tutta da rivedere, non si può negare che aleggia, comunque, un grande entusiasmo e, con esso, la volontà di fare, o perfino di strafare, con i mezzi attualmente a disposizione.

Mentre il Comitato Popolare incrementa le proprie attività, pur rassegnandosi ad una collocazione oggettivamente ai margini della rassegna ufficiale (tuttavia, le proiezioni e i dibattiti nei quartieri poveri di San Sebastiano e nei *pueblos* vicini si susseguono, allietati da caldi consensi, soprattutto nel segno di *Novecento*, unico, autentico successo a tutto tondo del Festival) in cui trova posto, però, ad esempio la straordinaria vitalità di uno Joris Ivens infaticabile, euforico per il suo ritorno in questa Spagna, la azzimata direzione del Festival comincia anch'essa a far baccano al di fuori della mondanità. E' stato lo stesso Luis Gasca, infatti, a denunciare in questi giorni il sabotaggio alla retrospettiva di Pasolini ad opera di una grande casa statunitense, la *United Artists*, che non ha voluto inviare a San Sebastiano le copie di alcuni film del nostro grande poeta, scrittore e cineasta scomparso, per «vendicarsi» del rifiuto di un film offerto in concorso. Questa sortita di Gasca ha destato scalpore, ed adesso mezza Europa del cinema sta sottoscrivendo un telegramma di protesta.

Intanto, i film in concorso e le opere proposte nelle varie sezioni si incalzano ad un ritmo frenetico, poiché in queste sedi è la vecchia macchina del Festival che macina inesorabilmente pellicola. Purtroppo, è più facile smarrire che trovare, in una tale bolgia, le occasioni importanti.

La partecipazione italiana, com'era noto fin dalla vigilia, è piuttosto nutrita, e ancora una volta è la RAI-TV che fa la parte del leone. Tuttavia, la mania di grandezza del nostro ente televisivo conduce a San Sebastiano veri e propri sceneggiati, come *L'assassinio di Garcia Lorca* di Alessandro Cane e *Volontari per destinazione ignota* di Alberto Negrin, oltre ai *Gabbiano* di Marco Bellocchio (in concorso) che di questi tempi vola un po' dappertutto. Proprio come una *major* hollywoodiana, la RAI si sta candidando ad un ruolo egemonico in seno al malatissimo cinema italiano.

Viaggiando anche noi a briglia sciolta in questa galoppata cinematografica un po' pazza, vogliamo parlare stavolta, esclusivamente, di due film spagnoli.

Il primo è *Razza, lo spirito di Franco*, di Gonzalo Herralde, presentato nell'ambito dello spazio riservato ai «nuovi autori» con una ulteriore etichetta, «cinema e testimonianza storica», tema di una interessante tavola rotonda alla quale hanno partecipato, fra gli altri, Luis Alcoriza, Costa Gavras, Jaime Camino, Humberto Solas, Alfonso Sastre. Quest'opera di Herralde ripropone oggi, a quarant'anni di distanza, le immagini di un incredibile film (*Razza*, cronistoria di una stirpe di guerrieri, quella del generalissimo Franco, manco a dirlo) che fu un *kolossal* epico e melodrammatico del regime franchista, diretto da Saenz De Heredia e scritto, sotto altro nome, dallo stesso Caudillo. Commentano quelle sequenze, sul filo di clamorose verità retrospettive, l'ormai invecchiato interprete di *Razza*, Alfredo Mayo, e Pilar Franco, sorella del defunto dittatore.

Qualcuno immaginerà che *Razza, lo spirito di Franco* sia un'analisi semantica, invece siamo ben lungi da ciò, poiché il lavoro di Herralde è sorprendente e, per certi versi, sconcertante. Si direbbe una commedia «nera» di nuova foggia, l'aspetto strettamente documentaristico del film essendo invaso da uno spontaneo surrealismo macabro (vero, indomabile spirito della cultura spagnola) che dà una chiave grottesca al tutto, e sgomina la didattica. Gli spettatori si sganasciano dal ridere, ed è uno spettacolo di straordinaria salute. Tuttavia, alla fine, Pilar Franco, dopo aver messo in mutande, letteralmente, quella sua schiatta di eroi, si dice convinta che ci vorrebbe un altro Franco, oggi, per mettere a posto la Spagna...

Ma il titolo che più ci preme è *A un dio sconosciuto* di Jaime Chavarri, presentato in concorso. Come certi film di Carlos Saura, *A un dio sconosciuto* è una piccola moderna fiaba apparentemente intimista, che dice sulla Spagna molto più di qualsiasi affresco. E' la storia di José Garcia, un omosessuale che di professione fa innocenti giochi di prestigio per divertire i frequentatori di un locale notturno. Solo con i suoi rituali di misantropo e con la disperata, impossibile identificazione in Garcia Lorca, José prende a percorrere a ritroso il buio cammino della sua esistenza, dal fatidico 1936 che lo vide assistere all'assassinio di un patriota repubblicano. La crisi del personaggio è costellata di minuscole prese di coscienza quotidiane, ciò che rende trascinante il racconto proprio per quanto vi è di inespresso. In fondo al vicolo, José troverà la triste insufficienza del suo coraggio di essere omosessuale.

Film in chiave, sebbene disarticolato come lo è la vita stessa, *A un dio sconosciuto* sembra indicare una via maestra, cosparsa di ciottoli e poco frequentata, al cinema spagnolo. Questo linguaggio penetrante, ancorché dimesso, è come un colpo di fulmine che si abbatte sui tanti modi convenzionali di fare e vedere il cinema. Jaime Chavarri, secondo noi, si trova al centro di una specie di «illuminazione» come lo sono stati, in questi ultimi anni, ciascuno a suo modo, un Robert Altman o un Krzysztof Zanussi. Interprete principale, l'argentino Hector Alterio (è arrivato in Spagna tre anni fa, proprio al Festival di San Sebastiano, e non ha più voluto far ritorno a casa; lo abbiamo già visto, nei panni del padre, in *Cria Cuervos*), è un attore in stato di grazia, capace di tradurre in mille facce e stati d'animo tutto un universo della condizione umana.

David Grieco

A Salonicco, in ottobre

Un «controfestival» dei cineasti greci

ATENE — Con lo slogan «Non ci si diverte con il potere», un gruppo di registi e cineasti greci ha dato il via alla contestazione del VI Festival annuale del cinema greco e internazionale che si svolgerà a Salonicco dal 21 al 25 settembre.

Nasce così quest'anno un «controfestival» denominato «Festival nuovo del cinema greco», sostenuto dai nomi più in vista dell'arte cinematografica locale: Angheloplus, Manussakis, Tipaldos, Anghelides, Theodorakis e Hadidakis terranno concerti in diverse località allo scopo di raccogliere fondi per la manifestazione.

Il «controfestival» ha già indicato una prima lista di partecipanti e di opere.

Saranno, tra gli altri, proiettati: *Gli Arconti* di Manussakis, *La donna di oggi* di Alkuli, *La lotta dei ciechi* di Maria Popeliu, *Istruzione* di Tibaldos, *Le pallottole cadono come la grandine* di Alevrás, *Variazioni sullo stesso tema* di Anghelides, *Costruzione oscura di un eliogramma* di Dimogherakis. Verranno pure presentati *I Cacciatori* di Anghelopulos e *Fortis* di Konduros.

Le manifestazioni del «controfestival» si dovrebbero svolgere tra il 3 e il 6 ottobre.

RITORNA «LA DONNA DI PARIGI»

Una immagine della «Donna di Parigi» di Charlie Chaplin; realizzato nel 1923, e quindi ovviamente muto, il film sarà proposto domani al pubblico romano (Basilica di Massenzio, ore 20,30) nell'edizione originale (didascalie in inglese, traduzione simultanea). Gli interpreti principali erano Edna Purviance, attrice preferita della giovinezza chaplíniana, Adolphe Menjou e Carl Miller

Il capolavoro misconosciuto di Chaplin

Aprirà domani sera alla Basilica di Massenzio la rassegna cinematografica che costituisce uno dei momenti delle Giornate della gioventù promosse dalla FGCI romana - E' un'opera straordinaria, in cui per la prima volta il grande cineasta, che vi appare solo di scorcio, rivela la sua piena statura di autore - Un programma vario e interessante

ROMA — La FGCI romana ha messo a segno un buon colpo: la rassegna cinematografica alla Basilica di Massenzio che, da domani a domenica prossima, costituirà uno dei momenti importanti delle «Giornate della gioventù», si aprirà infatti con un'opera straordinaria, e praticamente sconosciuta non solo alle ultime generazioni, ma alla larghissima maggioranza degli spettatori di ogni età: *La donna di Parigi* di Charlie Chaplin.

E' il primo film, datato 1923, in cui l'attore appaia solo di scorcio, nella figura di un facchino alla stazione (il secondo sarà *La contessa di Hong Kong*, 1966); ma è anche il primo in cui Charlot riveli, dopo la pur felice stagione delle «comiche» in una, due, tre o quattro bobine (che annovera del resto titoli memorabili) e dopo l'esordio nel lungometraggio col *Monello*, la sua piena statura di autore.

La donna di Parigi non ebbe successo, all'epoca: in America fu accolta dall'ipocrisia degli ipocriti, dei benpensanti, e in tredici Stati venne proibita dalla censura. Già l'altra intestazione con la quale essa è nota, *L'opinione pubblica*, sembrava una sfida; così come la frase posta all'inizio: «L'umanità non è composta di eroi e di vigliacchi, ma semplicemente di uomini e donne, e le passioni che li agitano, buone o cattive, è la natura che gliele ha date. Essi errano come ciechi. L'ignorante condanna i loro errori, ma il saggio ne ha pietà».

Non stupisce, per contro, l'emozione che *La donna di Parigi* suscitò in Europa fra critici, cineasti, intellettuali, l'ammirazione che, nei suoi confronti, espressero i maestri del tempo, da Clair ad Eisenstein, a Pudovkin.

«Marie e Jean, giovani provinciali, si amano, ma il loro amore è contrastato dai parenti. Decidono di fuggire a Parigi, ma la sera stessa il padre di Jean muore; Marie crede che il giovane abbia cambiato idea, e va a Parigi egualmente. Qui conosce il ricco Pierre, e ne diviene l'amante. Un giorno, per caso, incontra Jean. Pierre vuole sposarsi e lasciare Marie, alla quale Jean ha detto di amarla ancora. Ma l'ostacolo rappresentato dalla madre di Jean è insormontabile, e Marie torna con Pierre. Disperato, Jean si uccide. Sua madre allora capisce, e riporta Marie nella loro cittadina natale. Qui si occupano di assistere i bambini orfani. Un giorno Pierre passa di lì in automobile, e non vede Marie che gli cammina accanto»: ecco in sintesi la vicenda, che desumiamo dal fondamentale *Chaplin e la critica* di Glauco Viazzi. Per Sadoul, «fu questo film a introdurre veramente la psicologia nel cinema drammatico... gli effetti erano ridotti al minimo, il racconto si basava soprattutto sull'impiego di oggetti, di accessori, di allusioni, di terze persone» (e si dovrebbe parlare del dichiarato influsso che su Chaplin esercitò allora Freud, un Freud non ancora alla moda). L'audace novità, il carattere anticipatore della *Donna di Parigi* furono ben capiti da Eisenstein, che tuttavia ne limitava l'importanza alla struttura narrativa, al linguaggio: «*L'opinione pubblica* (ovvero *La donna di Parigi*, ndr) — scriveva nel 1929 — per noi è significante in senso puramente astratto, in quanto tappa di una compiutezza possibile in qualsiasi campo. In tal senso il suo significato per il cinema è esattamente dello stesso genere di quello del tempio dorico, o del ponte di Brooklyn».

Pudovkin, senza trascurare l'originalità formale della *Donna di Parigi*, concentrava il suo interesse sul contenuto, sull'ideologia: «A parer mio — affermava nel 1944 — con questo film Chaplin ha creato una delle più dolcrose e crudeli storie della vita contemporanea. Ne espone le brutture con forza stupefacente; il suo ritrarre diretto e semplice ci mostra la realtà della vita. Chaplin è un umanista profondo, sincero... E' appunto perché ama l'uomo e crede nell'uomo che può smascherare con tanta abilità tutto ciò che deturpa la vita. In ciò somiglia un poco al nostro Cechov...». (Altri nomi illustri sarebbero stati fatti da diversi esegeti: Balzac, Stendhal, Maupassant, Tolstoi...).

L'occasione di vedere, domani sera, un gioiello del genere, è più unica che rara. E bisogna esser grati al grande vecchio Chaplin per averla concessa ai giovani (e ai meno giovani) romani. Ma la rassegna di Massenzio, che fa seguito a quella promossa dal Comune e dai cineclub della capitale, già salutata da consensi tanto vasti e calorosi, offre poi uno scorcio panoramico, necessariamente sommario ma piuttosto interessante, sul cinema postbellico e su quello più recente. Inaugurandosi nel segno di uno dei «padri» della settima arte, renderà omaggio, in chiusura, a due maestri scomparsi da poco: Roberto Rossellini (*Viaggio in Italia*, *Il Messia*), Pier Paolo Pasolini (due preziosi frammenti, *La terra vista dalla luna*, dalle *Streghe*, e *Che cosa sono le nuvole*, da *Capriccio all'italiana*, oltre al «maledetto» *Salò*). Tra i due estremi, si collocano gli «esempi di cinema» rispondenti, in varia misura, al motto della manifestazione: «Realtà e linguaggio degli anni '70». Opere italiane e straniere inedite, o comunque frequentate da un ristretto numero di persone, o che abbiano avuto poca fortuna nella loro circolazione «ufficiale» (basti citare *E Johnny prese il fucile* di Dalton Trumbo). Al centro del programma, una «personale» del regista spagnolo Basilio Martin Patino, comprendente *Canzoni per il dopoguerra*, *Carissimi boia*, *Il Cautillo*, realizzati fra il '71 e il '75. Patino, la cui figura e il cui lavoro sono ampiamente illustrati in un'intervista non lontana al nostro giornale (vedi *l'Unità* del 20 agosto scorso) sarà presente alle due serate, mercoledì e giovedì, che forniranno certo notevoli spunti al dibattito culturale e politico.

ag. sa.

I Premi Italia nel settore della musica

VENEZIA — Sono stati assegnati ieri i riconoscimenti del Premio Italia per le trasmissioni musicali della televisione e della radio.

Per il settore televisivo il Premio Italia è andato al britannico *Cantata per San Nicola* di Benjamin Britten, mentre il premio della RAI è stato assegnato a *Julian Bream: una vita per la campagna*, anch'esso inglese.

Per il settore radiofonico il Premio Italia e il premio della RAI sono stati vinti rispettivamente dal programma francese *Cassandra* e dallo jugoslavo *La grotta di Resava*.

le prime

Cinema

Autopsia di un mostro

André Cayatte punta tutte le sue carte su un tipo di delitto che, purtroppo, proliferà di questi tempi: il rapimento con richiesta di riscatto. A scomparire all'uscita dalla scuola, e mentre si reca a lezione di piano, è la piccola Laurence, figlia settenne di un ricco proprietario di una catena di garage il quale abita, con la famiglia — il vecchio padre, la moglie e il figlio di primo letto di lei, un ragazzo di diciannove anni — in una villetta di Versailles.

E' la madre, Madeleine, a giocare il ruolo principale. Con l'energia che le viene dalla disperazione, la donna rivolge un appello ai rapitori, attraverso la televisione, nel quale assume l'impegno non solo di pagare, ma di consegnare direttamente il denaro, una cifra considerevole. E le modalità dello scambio sono rapide, l'angoscia dell'attesa dovrebbe prolungarsi poco più di ventiquattro ore. Ma ciò che viene restituito è un cadaverino in un sacco azzurro, di quelli che si usano per raccogliere i rifiuti. Scatta, qui, la seconda parte del racconto cinematografico: la ricerca del feroce assassino che, considerata la velocità con cui si sono svolti i fatti e una serie di altri particolari, deve essere molto vicino, più che prossimo ai due disgraziati genitori. Il finale, che non riveleremo, sarà doppiamente tragico.

Cayatte riassume in questo *Autopsia di un mostro* molti dei temi già trattati in sue precedenti opere. Lo fa qui con freddezza da legale, più che con il necessario distacco critico, esagerando, certo volutamente, ogni contorno di cronaca (anche se la folla, eccessiva, che invoca la pena di morte, fa davvero raggricciare la pelle dopo l'esecuzione mediante ghigliottina di questi giorni a Parigi) pur di avvalorare la spettacolarità del film. Ma l'ambiente in cui si svolge la vicenda è ben disegnato: una famiglia che onora solo il «dio denaro» e che ritiene unica giustizia possibile quella che ognuno si fa da sé. Al regista sfugge, invece, soprattutto l'«autopsia» del «mostro», data per pochi sommi e scontati capi, di facile ed elementare psicologia. E in più «appiccicati» negli ultimi minuti per non rompere la *suspense*, comunque scarsa: l'insieme, infatti, risulta alquanto noioso.

Annie Girardot, sulla quale si concentra quasi ininterrottamente l'obiettivo, crea con il suo solito sicuro mestiere la figura della madre, ma l'attrice potrebbe dare un senso anche alla lettura dell'elenco telefonico. Le sono accanto Fernand Ledoux, Stéphane Hillel, Hardy Kruger e Bernard Fresson.

m. ac.

Crash L'idolo del male

L'immagine futuribile e ipertecnologizzata della California s'intorbida di quando in quando di strane inframettenze e d'inquietanti sintomi. Una «spia» indiretta di tale fenomeno emerge, anche per banali trasparenze, dai fiorire di superstizioni e di esoteriche credenze religiose. Ma le avvisaglie più illuminanti vengono, come sempre, dal cinema, sensibilissimo «sismografo (per rozzo ed emotivo che sia) delle pulsioni più riposte della società americana.

E' un dato accertato, ad esempio, che le paure quotidiane s'insinuano tanto insidiosamente nell'*american way of life* da affiorare ormai anche dalle pellicole più corrive, come questo *Crash-L'idolo del male*, pur congegnato con irruente e sgangherato piglio da Charles Band che, per l'occasione, ha precettato (senza gran profitto) un trio di singolari e un po' obsoleti attori quali José Ferrer, Sue Lyon e John Carradine.

La vicenda è per sé sola delle più emblematiche, anche se tirata via con ammirevole sprezzo del credibile. C'è una coppia legata più dall'odio che dall'amore — un professore immobilizzato sulla sedia a rotelle e la giovane moglie — le cui vicissitudini trovano il loro momento scatenatore in un malefico idoletto (raffigurante una antica divinità ittita) che prima mette in atto i suoi perfidi poteri contro la donna e, in seguito, dà innesco addirittura a un «sabba» di folle violenza contro tutti coloro che ostacolano (poliziotti, occasionali automobilisti) la terribile vendetta della sposina verso il marito, il quale già aveva tentato di farla fuori nei modi più bislacchi.

In tanto intrico — un po' a mezza via tra i *serials* del dr. Kildare e le gare più rovinose di incattiviti *stunt-men*: si registra qui una vera apocalisse di automezzi e, persino, il furore omicida di una macchina fantasma — la paura si fa strada proprio attraverso le sconnessure di un racconto che, per quanto grangiuignolesco, lascia trasparire la sua paraboletta tesa a dimostrare che, nel levigato lindore di un benessere trionfante, le forze dell'irrazionale sono sempre lì dietro l'angolo, pronte a ribaltare nell'orrido anche le certezze che sembrano più solide.

s. b.

RAI TV

programmi

TV primo

11,00 MESSA
12,30 SPECIALE UN GIORNO DI FESTA
13,00 CONCERTO DELLA DOMENICA
13,30 TELEGIORNALE
14,00 TENNIS: Semifinale Interzona di Coppa Davis
17,45 90. MINUTO
18,15 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,00 BELLA SENZ'ANIMA
20,00 TELEGIORNALE
20,40 LA VILLA Originale televisivo di Giovanni Gualta diretto da Ottavio Spadaro. Quarta ed ultima puntata
21,40 LA DOMENICA SPORTIVA
22,40 PROSSIMAMENTE
23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

12,30 CARTONI ANIMATI
13,00 TELEGIORNALE
13,30 PASSO 16: CONCERTO PERIGEO
15,00 DIRETTA SPORT
17,55 PROSSIMAMENTE
18,10 SQUADRA SPECIALE
19,00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
19,50 TELEGIORNALE
20,00 DOMENICA SPRINT
20,40 FESTIVAL BAR
22,20 TELEGIORNALE
22,40 PROTESTANTESIMO

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 10,10, 13, 18, 19, 21, 23,10; 6: Risveglio musicale; 8,40: Scrigno musicale; 9,10: Il mondo cattolico; 9,30: Messa; 10,20: Tema estate; 10,35: Miramare; 11,40: La favola pitagorica; 12,15: Parliamo con Charlie; 13,30: Partida Rai; 14,25: Pop star; 16,50: Tutto il calcio minuto per minuto; 18,05: Canzoni italiane; 19,15: Ascolta si fa sera; 21,10: La scelta di Arbzov; 22,50: Soft music; 23,15: Radiouno; Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 16,55, 18,50, 19,30, 22,30; 6: Musica per una domenica d'estate; 6,55: Domande a Radio 2; 7,55: Domande a Radiodue (2); 8,15: Oggi è domenica; 8,45: Esse TV, programmi televisivi della settimana; 9,32: Johnny Dorelli presenta buona domenica a tutti; 11: Radiotrionfo; 12: Anteprima sport; 12,15: Revival; 13,40: Colazione sull'erba; 14: Musica no stop; 15: La bella estate; 16: Domenica sport; 18,50: Musica leggera dal Sudamerica; 19,50: Opera '77; 20,50: Radiodue settimana; 22,45: Buonanotte Europa.

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore 6,45, 7,45, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 14,45, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana radiotre; 9: Il cantamore; 10,15: Richard Strauss; 10,55: Dimensione Europa; 11,45: Richard Strauss; 13: Valigia e passaporto; 14: Richard Strauss; 15: Il Baripop; 15,30: Oggi e domani; 16,15: Richard Strauss; 16,45: Invito all'opera; 19,15: Maestri del violino; 20: Il sole è il mio soccorso; 20,15: Alla corte di Ferdinando I de' Medici; 21: Concerto sinfonico; 22,10: Club d'ascolto.

Ricordati di mangiare
STOCCAFISSO NORVEGESE
Sano, nutriente, squisito.
Direttamente dall'inverno artico
a cura dell'Associazione Esportatori Stoccafisso Norvegese

AZIENDA PUBBLICA MILANESE
ricerca
conduttore impianti frigoriferi munito di patente per la manipolazione dei gas tossici e possibilmente di patente di 1. e 2. grado generatori di vapore.
Stipendio iniziale lordo annuo L. 5.950.000.
Indirizzare le domande entro il 30 settembre '77 a:
UFFICIO PERSONALE
CENTRALE DEL LATTE
Via Castelbarco, 27 - 20136 Milano

L. 10.000.000 DI RICOMPENSA
a chi fornirà notizie che consentano il recupero del formaggio grana rubato fra il 9-10 settembre u.s. in TORRILE (Parma) (n. 346 forme col numero di matricola 2.323). Rivolgersi al legale incaricato Tel. 0521/26236 oppure scrivere carta d'identità N. 41512585 fermo posta Parma.

FONDAZIONE
Elide Malavasi
BOLOGNA
Aperte le iscrizioni per l'Anno scolastico 1977-'78
COLLEGIO UNIVERSITARIO MASCHILE «E. MALAVASI»
BOLOGNA - Via Odofredo, 5 - 7
Telefono 33.03.54 (a ridosso facoltà d'ingegneria)
COLLEGIO MASCHILE S. CUORE
Fondato nel 1934
Bologna - Via Odofredo, 9 - 11
Telefono 38.14.40 - Per studenti scuole pubbliche, private e corsi di recupero (convitto - semiconvitto - doposcuola)